COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

19 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 19 APRILE 2023 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



RAGUSA

«Fermare il consumo del suolo urbano anche pagando penali»

Legambiente illustra le proposte per la transizione ecologica e infiamma il dibattito tra i candidati a sindaco su temi molto delicati per il futuro urbano.

LAURA CURELLA pag. XI

POZZALLO

Immigrazione, commissario Valenti arrivi in visita all'hotspot cittadino

SERVIZIO pag. XIII

MODICA

Sarta bacchetta: «Monisteri non dica di essere candidato del centrodestra»

MARIACARMELA TURCHI pag. XII



COMISO

Strage sfiorata, l'auto guidata dal tunisino non era del tutto in regola

Rischia una serie di multe il guidatore della Peugeot precipitata domenica scorsa su via San Martino. Sembra che neanche la revisione fosse a posto.

ANTONELLO LAURETTA pag. X

Trovate bare bruciate alle spalle del cimitero

Comiso. Con i resti carbonizzati anche parti di zinco oltre che scarpe e abbigliamento verosimilmente dei defunti
La denuncia in un video social del candidato sindaco Liuzzo. Il primo cittadino in carica Schembari si rivolge ai Cc

Scoppia anche la polemica politica «Una speculazione per fini elettorali» «Una valutazione senza alcun senso»



Parti di bare bruciate *(nella foto)* sono state rinvenute in una zona rudicata a ridosso delle spalle del cimitero comunale. La denuncia arriva attraverso un video social del candidato sindaco Salvo Liuzzo. Il primo cittadino in carica, Maria Rita Schembari, presa a sua volta la situazione, denuncia la vicenda ai carabinieri. E non manca di attaccare il competitor: «Mi sembra solo una speculazione a fini elettorali». La replica non si fa attendere. «Ma che dice, noi raccontiamo tutto quello che non va. Grave che a saperlo sia stato lo e non l'Amministrazione».

VALENTINA MACI pag. X



Ha cambiato completamente volto il lungomare di Marina di Ragusa
L'assessore ai Lavori pubblici Giovanni Giuffrida: «Tempi rispettati
La consegna di quest'articolata opera è prevista entro l'estate 2023»

LAURA CURELLA pag. XIII

GIARRATANA

Omicidio Dell'Albani Respinta la richiesta dell'incontro in cella tra il perito e Barresi

SALVO MARTORANA



GIARRATANA. L'avvocato Sergio Crisanti, difensore di Mariano Barresi *(nella foto)*, ha chiesto al Gip del Tribunale di Ragusa l'autorizzazione per l'accesso del perito della difesa in carcere per incontrare l'indagato accusato dell'omicidio della cognata. Sia davanti al Gip che nell'udienza di fronte al Tribunale del Riesame il legale ha insistito sulla necessità di sottoporre il pensionato ad una perizia psichiatrica per stabilire sia le condizioni mentali dell'indagato al momento dell'omicidio e sia la sua capacità di stare a giudizio in modo cosciente.

L'avvocato Crisanti ha anche chiesto la concessione di una misura alternativa al carcere, ovvero la detenzione in un luogo di cura viste le condizioni di salute dell'uomo. Richieste tutte respinte. Barresi si trova ristretto nella casa circondariale di Caltagirone dove è in osservazione h24. L'operaio in pensione (dove è accusato di avere ucciso il 4 marzo la cognata Rosalba Dell'Albani, 52 anni, mentre dormiva accanto alla madre, in via Andrea Costa. La Procura ibleo gli contesta l'omicidio aggravato da motivi abietti e per avere approfittato della minorata difesa della vittima, colpita nel sonno. Davanti al Gip del Tribunale, Ivano Infarinato, il pensionato ha confermato sostanzialmente quanto già ammesso dopo il fermo operato dai carabinieri di Ragusa, ovvero di avere colpito con una coltellata la cognata senza motivo a causa del suo stato depressivo. Si dovranno attendere le risultanze dell'autopsia del medico legale Spadaro.

Pozzallo. L'iniziativa è stata promossa dall'istituto comprensivo Amore con il supporto del Comune

Docenti e studenti tutti assieme per ripulire la spiaggia Pietrenere

VANESSA AMICO

POZZALLO. La città marittima ancora una volta ha dimostrato di essere a sostegno dell'ambiente, sensibilizzando anche i più piccoli. L'iniziativa "Super friend for future in blue", promossa dall'istituto comprensivo Antonio Amore, con il patrocinio del Comune, approfittando della bella giornata di sole, nel primo pomeriggio di lunedì ha visto alunni e insegnanti della scuola primaria scendere lungo la spiaggia Pietrenere con l'obiettivo di ripulirla da bottiglie, lattine di plastica e immondizia varia.

A prendere parte alla manifestazione anche i docenti stranieri facenti parte del progetto "Erasmus + KA229". Sia grandi che piccoli hanno partecipato attivamente con l'obiettivo di tutelare il più possibile l'ambiente che ci circonda e cercare di salvaguardarlo nel migliore dei modi, promuovendo la tutela del territorio e lo sviluppo della cultura della differenziata. Gli organizzatori sono soddisfatti del pomeriggio trascorso poiché è un modo per inculcare sin da piccoli il rispetto dell'ecosistema. Il primo cittadino, Roberto Ammatuna, ha ringraziato pubblicamente anche la ditta che si occupa del settore ecologia per aver collaborato all'evento.



I docenti e gli studenti che hanno animato l'iniziativa

Parti di bare bruciate alle spalle del cimitero «Situazione assurda»

Comiso. Liuzzo denuncia il ritrovamento alle forze dell'ordine
Il sindaco: «Una speculazione a fine elettorale». «Ma che dice»

VALENTINA MACI

COMISO. Sono state ritrovate parti di bare abbandonate dietro il cimitero comunale. Ci sono vestiti, scarpe e pure dello zinco. Il sindaco Maria Rita Schembari ha fatto denuncia ai carabinieri, il candidato sindaco Salvo Liuzzo che li ha 'scoperti' ha fatto denuncia alle autorità competenti. Ora le indagini e si vedrà. Orrendo, indicibile, incomprensibile solo l'idea delle bare bruciate ma tant'è. E il primo cittadino ricorda che otto anni fa, stessa città, diversa amministrazione, ci fu il macabro ritrovamento di resti nei terreni retrostanti il cimitero. Ed è subito botta e risposta:

«Un fatto gravissimo - ha detto Liuzzo - Ci sono scarpe e altri indumenti oltre allo zinco». Il primo cittadino Schembari incalza: «Spiace che il mio competitor speculi a soli fini elettorali, su un fatto così orrendo. Ho denunciato ieri mattina ai carabinieri, quanto rivelato in un video che documentava parti di una bara abbandonate dietro il cimitero, in un canale di scolo in contrada Manco. Qualcosa di orrendo che ho denunciato, come sindaco e autorità sanitaria del Comune. Il Comune, attraverso una ditta specializzata, gestisce secondo legge e in modo tracciabile, le estumulazioni. Spiace la scorrettezza del mio competitor di fronte a episodi del genere. Dice solo a parole di volere una campagna elettorale col fair play e invece. Lunedì, alle 15 e 05 ha inviato una pec alla polizia municipale e all'Ufficio tecnico, per dire dei resti della bara ritrovati. Dopo soli 13 minuti, alle 15 e 18 ha pubblicato il video. Ovvio che l'abbia fatto non perché esasperato da ritardi nella risposta alla sua segnalazione, o perché ignorato, ma solo per attaccarmi politicamente. Ma c'è già un precedente che il mio competitor non rammenta. Perché fatti di questo genere - e più gravi - sono accaduti a Comiso, 8 anni fa, con un'altra amministrazione. Quando vi fu il macabro ritrovamento di resti nei terreni retrostanti il cimitero. Quella volta, l'area venne sottoposta a sequestro. A breve attendo l'esito delle indagini su quel sequestro. E ne metterò a conoscenza la città e i comisani».

«Appena dietro al cimitero di Comiso - evidenzia Liuzzo - abbiamo rinvenuto una discarica in cui vengono bruciate le bare. Ci sembra un fatto assolutamente grave perché si tratta di rifiuti speciali che dovrebbero essere smaltiti secondo delle tecniche molto particolari e non bruciate in questo modo. Tra l'altro, abbiamo intravisto capi di abbigliamento, una scarpa e, naturalmente, lo zinco utilizzato quando i defunti sono inumati proprio all'interno delle bare. Chiediamo all'amministrazione comunale di intervenire ma, ovviamente, abbiamo anche inoltrato una segnalazione alle autorità competenti perché ci sembra una questione davvero pesante e grave. Inutile, poi, parlare dell'olezzo nauseabondo proveniente da questo sito rispetto a cui mi permetto di evidenziare che tutto ciò possa essere anche un rischio per la salute pubblica visto che, evidentemente, queste bare, essendo state bruciate, avranno rilasciato dei gas tossici».

«Il mio auspicio - conclude - è che si possa fare chiarezza e in tempi brevi. Lo ribadisco: si tratta di un fatto molto grave e assolutamente inaudito. Ancora più grave perché sia stato io a saperlo e non l'amministrazione comunale».

Fratelli d'Italia ha reso nota la lista di 24 candidati a sostegno di Schembari

GIUSEPPE LA LOTA

COMISO. L'atmosfera elettorale si surriscalda man mano che s'avvicina la data del 28 maggio. Fratelli d'Italia ha presentato la sua lista dei 24 candidati che cercheranno voti anche a sostegno della candidata sindaco Maria Rita Schembari. La presenza di due soli sfidanti, Schembari per il centrodestra e Salvo Liuzzo per il centrosinistra, consentirà alla città di avere il sindaco al primo turno. Chi prenderà un voto in più sarà sindaco. La presentazione della lista, moderata dalla giornalista Caterina Gurrieri, ha fatto registrare grande entusiasmo nei confronti di un partito che conclude la sindacatura con la presenza di due assessori, Dante Di Trapani ed Emanuela Pepi e di un consigliere comunale, Martina Schembari.

Il canto degli italiani ha preceduto i saluti del sindaco di Santa Croce Camerina, Peppe Di Martino, di Giovanni Cultrera, candidato sindaco di Ragusa per FdI, Giancarlo Scrofani, coordinatore cittadino di FdI, Giorgio Assenza, capogruppo all'Ars, Salvo Sallemi e Salvo Pogliese, senatori di FdI, della candidata Maria Rita Schembari. «Non sarà facile, mai dare nulla per scontato» hanno detto i sostenitori della candidata, ma la sala fa percepire molto ottimismo attorno al sindaco uscente Schembari, che 15 anni fa Giorgio Assenza e Alberto Belluardo convinsero a scendere in campo come assessore alla Cultura della giunta Peppe Alfano, poi oppositrice della Giunta di Filippo Spataro, infine sindaco degli ultimi 5 anni.

Ed eccoli, allora, i 24 candidati al Consiglio che sostengono Schembari: Manuela Pepi, Martina Schembari, Dante Di Trapani, Sara Alfè, Biagio Zago, Mirlana Vona, Tiziana Arena, Giovanni Belluardo, Veronica Falla, Salvo Purromuto, Mario Presti, Bruno Donzelli, Agatino Muscarà, Giovanni Assenza, Rosario Cappello, Veronica Rizza, Clarissa Leggio, Tonino Borgese, Angelo Migliorisi, Pippo Cirica, Daniela Cassarino, Irene Ferreri, Marlena Mangione, Silvia La Marca.

Una lista di 24 candidati, donne e uomini, alcuni con esperienza politica da vendere come gli assessori uscenti Di Trapani ed Emanuela Pepi, ma anche matricole come Daniela Cassarino, docente di Matematica e Scienze all'istituto comprensivo Luigi Pirandello, che si cimenta per la prima volta in politica. «Ho deciso di partecipare - dice la professoressa Cassarino - perché voglio impegnarmi per la città, la mia scuola, i miei studenti».

Strage sfiorata, il tunisino alla guida rischia varie multe

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Per la serie i guai non vengono mai da soli, andrà incontro a diverse multe il tunisino al voltante della Peugeot volata sulla strada sottostante corso Vittorio Emanuele con tutta la famiglia a bordo. L'incidente si è verificato domenica scorsa. Avrebbe potuto avere conseguenze tragiche ma, per una fortunata coincidenza, l'utilitaria non ha investito né altri automezzi pure transitati fino a qualche secondo prima, né persone.

Praticamente illesi i due figli dell'uomo che ha riportato solo alcune ammaccature alle costole senza lesioni come la moglie dolorante a un braccio ma senza fratture. Invece, l'uomo potrebbe andare incontro a diverse sanzioni amministrative per una serie di inosservanze che il comando di polizia municipale che si occupa del caso gli ha già contestato e potrebbe ancora contestargli. Sembra, infatti, che i seggiolini per i bambini non erano regolamentari, ma cosa ancora più grave la polizia municipale sta verificando se è stata eseguita o meno la revisione dell'autoveicolo. Dopo le prime ispezioni, infatti, sembrerebbe piuttosto carente la manutenzione dello stesso.



Al momento l'automobile è stata posta sotto sequestro. L'uomo si trova in territorio italiano con regolare permesso e dovrebbe lavorare presso un'azienda agricola. Il condizionale è d'obbligo perché parla un italiano piuttosto stentato e nemmeno lo comprende bene benché residente in città da qualche tempo. Avrebbe fatto intendere di non aver avuto alcun malore e di non sapersi spiegare il motivo per cui ha perso il controllo dell'automobile all'incrocio tra corso Garibaldi e corso Vittorio Emanuele quando invece di svoltare l'autovettura ha proseguito la sua corsa dritto fino ad abbattere il parapetto metallico e precipitare sulla sottostante via San Martino dalla quale, appena pochi secondi prima si erano allontanate due persone. La parte frontale della Peugeot ha subito danni notevoli, ma l'abitacolo è rimasto praticamente intatto. I periti dovranno stabilire se i danni ai freni sono stati la causa o l'effetto dell'incidente e l'eventuale omessa manutenzione non deporrebbe a favore dell'uomo.

Olympia Comiso, tutto facile Archiviata la pratica Canicattì

Serie B/M. Combattuto soltanto il primo quarto poi il quintetto di Farruggio ha preso il largo

Adesso ci sarà un turno di riposo quindi i giocatori casmenei torneranno in campo il 29 aprile

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Tutto secondo copione. La nona giornata di ritorno del campionato di basket di C Silver ha visto la Multiprestito Olympia Comiso imporsi largamente contro Canicattì mentre la Peppino Cocuzza ha superato il Basket Club Ragusa. Entrambe, pertanto, continuano a condividersi la leadership della classifica anche se il quintetto comisano è accreditato del primo posto.

L'Olympia Comiso ha avuto un buon approccio alla partita ma altrettanto ha fatto il Canicattì che ha trovato delle buone conclusioni con Urosevic e Ingenito, sicché al primo riposo breve il tabellone luminoso ha segnato un solo punto di vantaggio per i comisani (20-19) che poi hanno decisamente preso in mano le redini della gara giungendo al riposo lungo sul 47-27 a proprio favore. Match senza storia al ritorno sul parquet con l'Olympia Comiso che ha allungato fino al 69-39 al termine della terza frazione di gara per poi fissare il punteggio finale 85-50. Coach Massimiliano Farruggio ha anche fatto ruotare tutti i giocatori a sua disposizione. Ben cinque i giocatori di casa in doppia cifra: Costanzo (11), Turner (14), Iurato (18), Salafia (13), Andrea Farruggio (15), poi Desari 5, Vona 2, Ben Ahmed 2, Ballarò 3, Gjuzi 2, senza punti Nardi e il giovane Cacciaguerra ma più che positiva la loro partita.

«La squadra si è espressa bene – ha commentato il coach comisano - Soprattutto mi è piaciuta la circostanza che non abbiamo preso sottogamba l'avversario. Si è trattato di un classico testa-coda, noi primi in classifica, Canicattì ultimi e in questi casi si può cadere nell'errore di presunzione. Invece, tutti i giocatori scesi sul parquet hanno dimostrato impegno e concentrazione. Certo, il primo quarto di gioco è stato equilibrato, ma onore al Canicattì che ha trovato delle ottime soluzioni in attacco. Poi abbiamo preso le giuste contromisure difensive e abbiamo dominato la partita. Ora osserveremo il nostro turno di riposo e francamente ne avrei fatto a meno poiché già il campionato si era fermato per la pausa pasquale. Speriamo di non perdere il ritmo gara». L'Olympia tornerà a giocare sabato 29 aprile a Messina contro la Domenico Savio.

Modica e Comiso, bilancio di fine stagione

Eccellenza. I rossoblù non ce l'hanno fatta a centrare i playoff. I verdearancio hanno chiuso al settimo posto

Santa Croce in silenzio stampa in vista dei playout. Virtus Ispica cerca di guardare avanti

SALVO MARTORANA

Ultima giornata nel torneo di calcio di Eccellenza. Il Modica ha provato fino alla fine a centrare i playoff ma ha dovuto alzare bandiera bianca sul campo della Nuova Igea Virtus tornata in D dopo 4 anni. Successo meritato per i giallorossi ma il gol che è valso un campionato è ritenuto da molti macchiato da un fuorigioco. E' successo a pochi minuti dalla fine del primo tempo quando Medina imbecca Franchina che parte prima del lancio e si trova al di là della linea difensiva rossoblù quando colpisce tutto solo e batte Incatasciato in uscita.

Il Comiso ha vinto per 2-0 contro il RoccAcquedolcese chiudendo al settimo posto. La squadra di Tudisco ha segnato il primo gol con Castillo con un tiro dal limite. Nella ripresa il raddoppio con Diallo. Pari esterno del Santa Croce con rete di Celestre. La società è in silenzio stampa fino ai play out con Palazzolo, data ancora da fissare.

L'Asd Virtus Ispica ha chiuso la stagione con una goleada al passivo. Sono 8, infatti, le reti che ha segnato il Milazzo ai danni della squadra giallorossa scesa in campo al Comunale di Pozzallo, per onorare l'impegno. Per onore di firma, sono rimasti a tenere alto l'onore della formazione giallorosa i giocatori che hanno disputato il match «anche se – spiega il ds Salvo Caschetto – non fa mai piacere subire 8 goal. Dopo il 3-0 del primo tempo, c'è stato un calo vistoso da parte nostra nella ripresa che ha naturalmente favorito gli avversari ai quali non è sembrato vero potere chiudere la pratica senza colpo ferire. In ogni caso, devo ringraziare sempre tutti i nostri ragazzi, coloro che ci hanno messo la faccia, non tirandosi indietro, percependo la difficoltà del momento. Siamo andati avanti, nel corso di questa tormentata stagione, fronteggiando numerose problematiche. E, comunque, al di là della retrocessione, siamo riusciti ad arrivare alla fine e a salvare il titolo che era l'aspetto preminente per tutti noi. Siamo stati retrocessi? Ce ne rammarichiamo. Ma, purtroppo, in questa condizione, non si poteva fare di più. Ora guardiamo avanti».

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/04/18/cronaca/trovate-bare-bruciate-alle-spalle-del-cimitero-di-comiso-ci-sono-scarpe-e-indumenti-foto/

https://www.quotidianodiragusa.it/2023/04/18/politica/bare-bruciate-fuori-al-cimitero-di-comiso-sindaco-qualcosa-di-orrendo-che-ho-denunciato-ai-carabinieri-video/

https://www.ragusaoggi.it/trovate-bare-bruciate-appena-fuori-il-cimitero-di-comiso/

https://www.ragusaoggi.it/bare-bruciate-dietro-al-cimitero-di-comiso-il-sindaco-ho-denunciato-tutti-ai-carabinieri/

https://corrierediragusa.it/2023/04/18/bara-bruciata-vicino-al-cimitero-di-comiso-i-resti-abbandonati-in-un-canale-di-scolo-e-scattata-la-denuncia-ai-carabinieri/

https://www.radiortm.it/2023/04/18/scoperte-delle-bare-bruciare-alle-spalle-del-cimitero-di-comiso/

https://ztl.live/politica/scoperte-bare-bruciate

Decreto "Pnrr", il governo pone il voto di fiducia domani l'ok definitivo

Il dibattito. Fitto dettaglia: i progetti non realizzabili andranno nel Fsc, le risorse del Sud non spese finiranno in un fondo per il Mezzogiorno

ROMA. Il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto per le misure urgenti all'attuazione del "Pnrr". Il provvedimento è stato approvato dal Senato la scorsa settimana e domani dovrebbe avere l'ok con la fiducia che verrà votata oggi alla Camera.

Il decreto rinnova la governance del "Pnrr" accentrando i poteri su Palazzo Chigi. L'obiettivo è quello di rendere più rapidi i tempi di spesa per rispettare l'impegno di chiudere il programma entro il 2026. L'Italia ha finora incassato quasi 86 miliardi sugli oltre 200 complessivi, ma fa sempre più fatica a centrare i target concordati con la Commissione Ue. Il ministro Raffaele Fitto, ieri nel corso del dibattito si è dichiarato ottimista sul versamento della terza tranche, chiarendo che il governo spiegherà in Parlamento la situazione. La messa a terra degli investimenti si sta rivelando più complicata del previsto. I fondi effettivamente spesi a fine 2022 ammontano a meno di 20 miliardi. Meno della metà di quanto preventivato in origine. La nuova governance sposta ora l'asse decisionale dai tecnici al livello politico. È prevista, in particolare, l'istituzione di una struttura di missione che prenderà il posto della segreteria tecnica attualmente guidata da Chiara Goretti. Viene rafforzata anche la struttura preposta all'attuazione del piano in seno al ministero dell'Economia, dove un nuovo Ispettorato generale è in procinto di subentrare al Servizio centrale per il "Pnrr". E i progetti inclusi nel piano potranno beneficiare di corsie preferenziali nelle procedure autorizzative, compresa la possibilità di procedere col provvedimento attuativo se il via libera a livello di Regioni e Comuni tardasse ad arrivare. Ed entro il mese bisognerà consegnare la lista dei progetti da inserire del nuovo "RePowerEU".Il ministro ha anche annunciato che i progetti non realizzabili entro giugno 2026 «saranno presentati in Parlamento con schede d'accompagnamento per spiegare le ragioni per le quali nei tre anni che abbiamo di fronte non sono realizzabili».

Ma il dibattito parlamentare e il confronto fra minoranza e maggioranza sul "Recovery" non si ferma. Fitto, dunque, tornerà davanti al Parlamento. Il primo appuntamento è previsto per il 26 aprile, con un'informativa al Senato sullo stato dell'arte del Piano e poi con relazioni semestrali. Qui, ci si aspetta che Fitto sveli finalmente quali sono «gli interventi non realizzabili» e ne spieghi «le ragioni».

Durante l'intervento del ministro, il clima in Aula si è fatto effervescente, ma Fitto ha tenuto la rotta delle «larghe intese», cercando di conquistare dall'opposizione per il nuovo "Pnrr" la stessa inclinazione politica di collaborazione sulla quale aveva potuto contare il governo Draghi. «Mi auguro che in Parlamento ci possa essere l'occasione per un confronto, a partire dall'informativa e dalla relazione semestrale che verrà fatta in Parlamento. Ma laddove le commissioni parlamentari ritenessero opportuno un confronto di merito, il governo è assolutamente aperto». «Siamo convinti dell'importanza del confronto», assicura Fitto promettendo al Parlamento «tutto il tempo necessario per dare il suo contributo».

Fitto ha respinto tutte le accuse dell'opposizione. La prima - che resta il punto di sostanza - è di non voler spendere tutti i 209 miliardi ottenuti dall'Ue. Questo decreto - incalza il dem Claudio Mancini - «dà l'idea che ci si predisponga a cercare di spendere di meno» e accusa il governo di avere messo il Parlamento «dentro un teatro delle maschere per il quale, poi, scopriremo, alla fine, che si è lavorato per ridurre la capacità di spesa del Paese».

L'altra accusa, che arriva dal pentastellato Anonino Iaria, è di preparare un altro «scippo di risorse al Sud per miliardi di euro». Il bottino sono le risorse (non spese) del Fsc, sulle quali l'Ue impone un vincolo di destinazione al Sud per l'80%. Altra accusa è quella di aver accentrato tutto nella Cabina di regia a Palazzo Chigi e di aver smontato, proprio con questo decreto, tutte le unità di missione dei vari ministeri.

Per il ministro, invece, il governo vuole collegare «come due vasi comunicanti» il "Pnrr" «insieme al programma di interventi per la coesione territoriale» con l'obiettivo, neanche più nascosto, di trasbordare alcuni progetti del "Pnrr", irrealizzabili entro il 2026, nell'orizzonte temporale del programma di Coesione che si allunga fino al 2029.

Fitto nega l'accusa di accentramento e di aver smontato le unità di missione nei ministeri. «Il decreto rafforza e consolida le strutture», dice, ricordando che in questi anni oltre un terzo dei funzionari assunti a termine per il "Pnrr" se ne sia andato. «Noi abbiamo stabilizzato questo personale, rafforzando le strutture». Quanto al Sud: «Non ci sarà nessuno scippo di risorse», assicura. Quelle liberate saranno rendicontate e confluiranno in un fondo che avrà un'assegnazione che garantisce il rispetto «territoriale e tematico» del progetto originario.

Ma sull'uso delle risorse, e sulla spesa dei 209 miliardi, Fitto deve ammettere «la necessità di fare una verifica della proiezione» del loro utilizzo «per capire quali possono essere realmente spese entro il giugno 2026 e quali» sono impossibili da «spendere da qui a giugno del 2026».

L'ANALISI DELLA CAMERA SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PNRR E DEL PNC

La Sicilia fa la parte del leone per bandi di gara, ma tardano i cantieri

Nel 2022 ben 19 pubblicazioni per 6,7 miliardi, per lo più si tratta di appalti integrati con progetto da fare

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Come pubblicato nei giorni scorsi, abbiamo già visto come la Sicilia debba spendere in tre anni oltre 9 miliardi del "Pnrr" solo per progetti con intervento edilizio. Ora la Camera dei deputati, con lo Stato di attuazione delle infrastrutture prioritarie della programmazione del "Pnrr" e del Fondone complementare "Pnc", ci fa vedere che sì, c'è ritardo, ma non tanto nella pubblicazione delle gare d'appalto, che procede spedita con 6,7 miliardi banditi nel solo 2022 nell'Isola, quanto nel materiale avanzamento dei lavori di cantiere e, quindi, nella spesa effettiva delle risorse assegnate.

Ad oggi è stimato per tutto il Paese, fra progettazioni, gare in corso e aggiudicate e lavori avviati, fra "Pnrr" e "Pnc", un costo complessivo di 132,5 miliardi, in aumento di 7,2 miliardi rispetto a dicembre scorso, per effetto del caro-materiali e dell'esclusione di alcune opere non realizzabili nei tempi di Piano, come la ferrovia Adriatica. Questo costo è suddiviso in 60,6 miliardi per le 48 opere commissariate e 72 miliardi per le altre opere non commissariate. Allo stato attuale, avverte la Camera, sono disponibili solo 102 miliardi e mancano all'appello 30 miliardi per la copertura finanziaria.

La maggior parte dei progetti riguarda opere ferroviarie, che cubano 96,5 miliardi a fronte di una disponibilità finanziaria di 74,4 miliardi, di cui 39 del "Pnrr". L'analisi evidenzia che è triplicato il valore delle opere, si sono ridotti i tempi di affidamento, raddoppiano le aggiudicazioni e i contratti, aprono nuovi cantieri, ma si allungano i tempi di realizzazione.

Ad oggi, sui 132,5 miliardi di costi, interventi per 67,8 miliardi sono in progettazione, 15,8 miliardi sono in gara, 2,6 miliardi sono stati da poco aggiudicati, per altri 6,4 miliardi sono stati firmati i contratti, per 23,7 miliardi i lavori sono in corso, per un totale di 116,5 miliardi in ballo; poi ci sono in corso altri lavori minori per un totale di 15,9 miliardi. Quindi i cantieri aperti valgono appena 39 miliardi su quasi 133 da spendere.

Al Nord, manco a dirlo, i cantieri volano e comprendono il 34% dei costi avviati, mentre al Sud e nelle Isole si accelera con il 24% delle opere messe in gara. Qui, però, risiede il 40% degli interventi del Paese, con 52,6 miliardi a rischio ritardo, di cui 45,4 miliardi disponibili e 7,2 miliardi da trovare.

L'analisi approfondisce un altro aspetto: nel 2022 sono andate in gara infrastrutture "Pnrr-Pnc" per 83,3 miliardi (di cui 21,2 miliardi solo a dicembre), ma appena 56,5 miliardi sono stati aggiudicati e il 94% delle opere prioritarie, per 16 miliardi, prevede l'appalto integrato (cioè con progettazione a cura dell'impresa, quindi con tempi più lunghi di avvio cantieri).

Dei 125 bandi pubblicati per opere prioritarie poste in gara nel 2022 per 17,7 miliardi, il 61% è stato offerto al Sud e nelle Isole, per 10,8 miliardi. La Sicilia fa la parte del leone al Sud e in tutto il Paese, con 19 gare per 6,7 miliardi. I principali interventi dell'elenco sono: l'Alta capacità Palermo-Catania-Messina con i lotti 3, 4a, 4b, 5; l'interramento della linea del nodo di Catania per il prolungamento della pista di Fontanarossa; il ripristino della ferrovia Caltagirone-Gela nella tratta Caltagirone-Niscemi; il collegamento fra la Ss114, la Ss115 e la Ss194; il risanamento della A19 e della A29; le tramvie A, B e C di Palermo; l'adeguamento dei porti di Catania, Trapani, Palermo e Augusta.

Ponte, Anac: «Al privato vantaggi senza obblighi»

Il decreto. Busia: «Indicare tempi e costi, i rincari non superino il 50%, controllare i subappalti». Webuid: «L'opera si fa in 6 anni»

MARCO ASSAB

ROMA. Definire costi, tempi di realizzazione e assunzione dei rischi: evitando e vigilando sui subappalti a cascata. L'Autorità nazionale anticorruzione indica a governo e Parlamento «obblighi precisi» da fissare per il contraente generale nella realizzazione del Ponte sullo Stretto perché, è il monito del presidente Giuseppe Busia, il decreto approvato dal Consiglio dei ministri «ha determinato una posizione di vantaggio del contraente generale privato». Insomma, al momento ci sarebbero, secondo l'Anac, troppi vantaggi ai privati senza obblighi.

L'occasione per fare il punto è stata la due giorni di audizioni alla Camera, dove dai pareri di tecnici, esperti, rappresentanti di istituzioni ed enti locali, è emerso un sostanziale consenso alla realizzazione del Ponte sullo Stretto, ma a determinate condizioni, due su tutte: la contestuale realizzazione delle altre opere infrastrutturali di cui Sicilia e Calabria hanno bisogno, anche per sfruttare a pieno le potenzialità del Ponte, unitamente al coinvolgimento dei territori e delle comunità locali interessate, con le città di Messina e Villa San Giovanni che chiedono di essere inserite nella governance.

«È una sfida che il vicepremier e ministro Matteo Salvini intende vincere, dopo decenni di studi e dibattiti», ha commentato in una nota il ministero dei Trasporti, che ha espresso «grande soddisfazione per le rassicurazioni sulla qualità del progetto, sui benefici dell'opera sul territorio, sulla determinazione delle Regioni».

Intanto, a valutare con attenzione le zone d'ombra del decreto, il cui esame a Montecitorio è iniziato due settimane fa, è l'Anac, che in dettaglio ha spiegato come il provvedimento abbia «riconosciuto valido il progetto del 2011, evitando la gara pubblica, senza aver risolto il contenzioso precedente, non stabilendo obblighi in capo al contraente generale sui tempi di realizzazione dell'opera, i costi e l'assunzione di tutti i rischi». In altre parole, ha sottolineato il presidente Busìa, «è stato assegnato al privato un notevole potere contrattuale, che va bilanciato modificando il decreto in sede di conversione in legge».

Ma non solo, perché l'Autorità ha messo in guardia anche sulla necessità di osservare alcuni vincoli europei: «Se si vuole evitare la gara - ha detto Busìa - occorre rispettare quanto previsto dall'articolo 72 della direttiva europea, che pone un limite invalicabile, e cioè che l'aumento dei costi non debba superare il 50%». Costi che il Def ha già fatto salire a 14,6 miliardi - mettendo in risalto l'assenza al momento di una copertura - contro i 10 di cui si era parlato in precedenza.

Altro obbligo, poi, da inserire, secondo l'Anac, riguarda i subappalti, che vanno «controllati in modo particolare sia per ragioni di legalità che di natura tecnica», evitando quindi «nocivi subappalti a cascata».

Altri strumenti da mettere in campo sono «la verifica delle imprese con la white list» e, soprattutto, «la digitalizzazione dell'intero iter dell'opera, così da renderlo trasparente e verificabile».

Nella stessa sede delle audizioni in commissione, è arrivata a stretto giro la replica del contraente generale, oggi Webuild. Michele Longo, direttore Ingegneria, ha detto: «Il Ponte è un'opera immediatamente cantierabile. Appena sottoscritto l'atto aggiuntivo per il ripristino del contratto, il progetto può partire. La durata della progettazione esecutiva è prevista in 8 mesi, mentre il tempo necessario per la costruzione del Ponte sarà di poco più di 6 anni. Webuild, in qualità di leader del Consorzio Eurolink, ha l'unico interesse di realizzare l'opera e si mette a disposizione del Paese per avviare i lavori prima possibile».

Il Terzo Polo e l'illusione del Centro

SANDRO CORBINO

Tra le ragioni di fondo che hanno generato il fallimento del progetto politico del cd. Terzo Polo c'è la perdurante convinzione (di non pochi, meno che degli elettori) che il nostro sistema politico manchi di una formazione che sappia collocarsi al centro (con un consistente consenso) tra la Destra e la Sinistra attuali. Si tratta - a mio sommesso modo di vedere - di un errore. Frutto della illusione che possa tornare il tempo nel quale (con indiscutibili benefici) il governo del Paese era appannaggio della DC, collocata in posizione centrale rispetto alla Destra e alla Sinistra dell'epoca. È una visione di cose che trascura i mutamenti di contesto frattanto maturati. Quando governavano la DC e i suoi alleati, ciò che divideva (e giustificava l'esistenza di quel quadro politico) non era l'orientamento conservatore o progressista dei partiti. Era la esistenza di una contrapposizione più radicale, tra quanti accettavano il modello liberal-democratico occidentale, del quale si facevano espressione gli USA e i loro alleati, e quanti o erano nostalgici di un passato ripudiato o guardavano ad un modello radicalmente alternativo, quale quello del socialismo reale, del quale erano espressione l'URSS e i suoi alleati. Era su questo che si erano compiute in Italia le scelte che produssero la lunga stagione del cd. bipartitismo imperfetto. Da un lato la DC, forza centrale di governo. Dall'altro il PCI forza centrale di opposizione. Ciascuna "condannata" dai contesti a quel rispettivo ruolo storico. Lo imponevano le scelte fondanti operate. Maturate nell'immediato dopo-guerra, esse erano tutte rivolte a cancellare l'esperienza dolorosa della dittatura e della guerra. Generarono la Repubblica, la Costituzione, la collocazione atlantica. Furono scelte difficili e molto controverse. La scelta repubblicana (1946) era prevalsa, ma con non grande margine e sulla spinta trascinante dell'elettorato di sinistra. La nuova Costituzione (1946-1948) esprimeva un impianto segnato dall'incontro delle culture dominanti dell'epoca (cattolica, socialista, liberale), che produsse un compromesso (di valori affermati e di forme di governo disegnate) accettato alla fine da tutti. Ma che avrebbe richiesto decenni (anche di giurisprudenza costituzionale) perché se ne conseguisse un'attuazione abbastanza condivisa. L'atlantismo era stata la scelta di campo più difficile. Preparata dalle elezioni del 1948 (nelle quali la DC e i suoi alleati sconfissero la parte antagonista, che aveva nel PCI il proprio perno) essa fu formalizzata nel 1949, con l'adesione dell'Italia alla NATO. Delle tre grandi scelte, fu questa ad essere quella veramente decisiva. Costituì la premessa delle politiche sociali ed economiche che ne seguirono e che assicurarono (con il loro successo, reso tangibile dal prodigioso sviluppo conseguito in circa un quindicennio) la consolidazione del quadro politico di quella prima fase della nostra Repubblica. Non è certo un caso che esso sia venuto meno proprio in coincidenza con la fine (caduta del muro) del contesto internazionale che lo aveva generato.

In quel quadro politico, le forze di governo (DC ed alleati) non si connotavano per l'orientamento (conservatore/progressista) della loro azione. Esse li rappresentavano entrambi. Con tutte le relative sfumature (alle quali contribuivano anche le "correnti" interne a ciascuna forza). Il che teneva viva – nel campo della maggioranza – una dialettica molto complessa che orientava l'azione di governo ora in direzione conservativa, ora nell'opposta. Secondo una concreta declinazione delle cose che teneva ferma soltanto la scelta "atlantica" che giustificava la loro alleanza. Lo stesso accadeva tra le forze di opposizione. Il PCI e i suoi alleati "coprivano" - con la loro azione (più "culturale" che "politica", per gli evidenti limiti di questa imposti dalle circostanze) - l'intero arco delle opzioni possibili, come a loro volta declinabili nell'ambito della scelta alternativa (interna-

Continua

Quando governavano la Dc e i suoi alleati, ciò che divideva era l'esistenza di una contrapposizione tra modello liberal democratico occidentale e socialismo reale

zionale) che condizionava la loro azione. Governo e opposizione assumevano in definitiva orientamenti "medianti" (centristi, se si vuole) nei rispettivi ambiti. Un modo necessitato di conservare "tendenzialmente" i loro originari elettorati. Che infatti - di elezione in elezione - non si schiodavano sostanzialmente dalle proporzioni consuete. Quelle condizioni di contesto non esistono più. La scelta atlantica è oggi generale (addirittura necessitata) e sono tornate dunque possibili orientamenti di più marcata tendenza. Il che ha provocato la formazione di due "campi" (che contendono entrambi per il governo) segnati rispettivamente da una propensione alla "conservazione" delle convinzioni di valore e degli equilibri sociali esistenti e da una propensione invece ad un loro più accelerato "mutamento". Destra e Sinistra rappresentano entrambe - nell'ambito dell'orientamento che le caratterizza - elettorato moderato e meno moderato. Con la conseguenza di avere prosciugato ogni significativo spazio elettorale dichiaratamente "centrista". I conservatori moderati e i progressisti moderati non hanno ragione di non convivere con i conservatori e i progressisti meno moderati. Li trovano comunque più affini al loro orientamento. Il che vale, simmetricamente, per gli elettori di più oltranzista tendenza. Per una elementare ragione di "convenienza". In uno schieramento "forte" le proprie (distintive) istanze possono trovare più attenzione che in uno schieramento politicamente "debole" (perché numericamente non decisivo). Il che è (a mio sommesso avviso positivamente) favorito da una legge elettorale che privilegia le coalizioni. Un modo per mantenere rilievo alle tendenze più specifiche e per favorire, allo stesso tempo, dialettiche complessive meno radicali. Spinge Destra e Sinistra a convergere (nella loro rispettiva azione) su posizioni mediane. Guardano ciascuna a milioni di elettori. L'operazione "Terzo Polo" è fallita perché è improponibile - negli attuali contesti - una casa unica dei "moderati", nella quale possano essere rappresentate (alla maniera della prima Repubblica) le due opzioni (conservativa/progressista). Può darsi che i moderati siano in Italia maggioranza. Ma ciò che li connota non è la loro moderazione. È la rispettiva propensione (conservativa/progressista). Un fatto che li induce a sentirsi più incisivi se rappresentati all'interno di uno dei due grandi "campi" e non fuori da essi. Possono negoziare le loro istanze da "alleati". Lo potrebbero molto meno da posizioni "indipendenti" (rispetto a campi autosufficienti). Il "Terzo Polo" è nato senza prospettive, come gli esiti elettorali complessivi, fino alle regionali ultime, hanno reso manifesto. La politica è capacità di realistico adattamento alle situazioni storiche. Non può esserlo se chi la conduce non muove dalla realtà, ma pretende di orientarne il corso contro ogni materiale evidenza.

Rottura definitiva. L'alleanza tra Calenda e Renzi al capolinea, accuse incrociate tra i due partiti

Terzo polo, adesso va in frantumi anche la federazione

ROMA. «La federazione con Italia Viva è stata sciolta e non verrà ricostituita. Sono venuti meno i presupposti di fiducia dopo le azioni di Renzi e Boschi di questi mesi». In poche righe, diffuse dopo pranzo, il partito di Carlo Calenda dice la parola fine anche all'ipotesi di una federazione, troncando sul nascere ogni confronto su una prospettiva che nelle ultime ore stava raccogliendo qualche consenso tra i «pontieri» al lavoro per cercare di salvare il salvabile. E dire che a spendersi per una ripresa del dialogo s'erano spesi in tanti. Per prima Mara Carfagna, presidente di Azione, che su Repubblica aveva accennato una timida apertura. Non ha parlato di federazione ma della possibilità di creare «una coalizione di centro» e quando le vien chiesto se questa formula possa essere aperta anche a Renzi «Dipende da quello che decide di fare Italia Viva. Se si fanno sentire le voci ragionevoli, le persone interessate alla costruzione di un progetto politico, certo che sì. Se invece - osserva - dovesse prevalere l'anima più concentrata sulla tattica e sulle manovre parlamentari, mi pare assai complicato».



Anche Mariastella Gelmini, vicesegretario e portavoce di Azione, aveva aperto al confronto sostenendo che anche il leader è d'accordo: «La federazione fra noi e Italia Viva, lanciata da Mara Carfagna e condivisa da Carlo Calenda, ci può e ci deve aiutare a superare questa fase». Lo stesso dice Osvaldo Napoli, che sposa apertamente l'idea di una federazione «di ispirazione liberal-democratica, riformista ed europeista». Quindi, come ricordato, la bocciatura senza mezzi termini di Calenda che anzi rilancia in questa fase il ruolo autonomo del suo partito: «Il progetto di Azione - trapela dal suo staff - va avanti con l'obiettivo di costruire un polo riformista, liberale e popolare con chi seriamente e lealmente ci vorrà lavorare».

Insomma, siamo alla fine dei giochi: dopo la rottura totale nella creazione del partito unico, al momento tra Italia Viva e Azione non sembra esserci più alcun canale di comunicazione aperto in grado di trovare una qualsivoglia forma di collaborazione. Una incomunicabilità che diventa evidente anche leggendo la reazione di Italia Viva: come fatto altre volte non si cita minimamente Carlo Calenda, s'ignora ostentatamente la sua chiusura sulla federazione, preferendo porre l'accento sulle diverse sensibilità presenti nel suo partito.

Cancelleri lascia il M5S: «Deluso da Conte»

L'ex viceministro e leader in Sicilia. Lo sfogo: «Movimento distrutto e ormai senza consensi. E mi hanno insultato»
La profezia sulle Amministrative di Catania: «Partita chiusa: Caserta debole, il centrodestra in pratica ha già vinto»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «Mi fermo, per il resto, vedremo». Forse è meglio cominciare dalla fine per riepilogare stanchezza e delusione, perplessità e difficoltà, e capire perché sia andata così. L'ex viceministro ed ex leader siciliano dei grillini Giancarlo Cancelleri lascia il Movimento 5 stelle. Lo ha annunciato in una intervista al *Qds.it*: «Oggi il Movimento è distrutto e non ha più consensi. Quello in cui ero io era un gruppo capace di fare attivismo nel territorio, arrivavano i risultati, si eleggevano i sindaci, si valorizzavano le proprie risorse».

Anche i rapporti con Giuseppe Conte si sono raffreddati al punto da fare dire all'ex vicepresidente dell'Ars: «Una prima delusione è arrivata quando ho incontrato l'ultima volta Conte. Fui io a dirgli che gli sconsigliavo altre deroghe alla regola del terzo mandato. Gli dissi anche, però, che per me era importante che lui potesse valutare un impegno da parte mia e di altri che volevano ancora spendersi per la causa. E allora gli proposi di fare una lista civica a Catania con me candidato a sindaco e che avesse l'appoggio del Movimento. Lui mi rispose che questo significava eludere una regola. Ricordo che quel giorno si chiuse la votazione online per il sostegno a Majorino a Milano. E io lo feci notare a Conte. Gli dissi: avete appena dato l'appoggio a uno che fa politica da trent'anni e il problema sarei io che mi candido a sindaco?».

Regole non violabili accanto a deroghe che non sono arrivate. Fino all'epilogo che ha convinto il politico nisseno allo stop. Tanto più che i compagni di viaggio di ieri, nel Movimento, sono diventati nel frattempo freddi, se non ostili «Nessuno - racconta - si è degnato di fare neanche una telefonata. In compenso hanno fatto dei video contro di me in cui mi hanno riempito di insulti per avere avanzato una proposta (l'appoggio a Catania all'ex sindaco Enzo Bianco, ndr) tre mesi fa quando eravamo ancora in tempo per fare le cose per bene. Oggi sono arrivati alla mia conclusione fuori tempo massimo e con un candidato debole. Sono davvero degli improvvisati, quantomeno dovrebbero fare dei video adesso in cui fanno delle scuse pubbliche e dicessero: Giancarlo avevi ragione». Proprio su Catania si concentra lui che aveva fatto più di un pensierino a essere della partita «Penso che le elezioni a Catania siano già finite, e che il centrodestra stravincerà - dice - come ha fatto l'anno scorso a Palermo. Non è neanche così scontato che il Fronte Progressista arrivi secondo. Mi aspetto che la compagine di Cateno De Luca farà un buonissimo risultato, come alle regionali». Un incoscio ferito quello dell'ex uomo forte dei grillini in Sicilia che forse già vede in Cateno De Luca una alternativa più che sostenibile: a Catania «la sua compagine farà un buonissimo risultato, come alle regionali».

Eppure fino a quando è stato nelle stanze del potere romano Cancelleri ha mantenuto la posizione anche lontano dall'Isola con il gruppo parlamentare all'Ars che non ha mai avuto la forza esplicita di congiurare nei suoi confronti. Ha solo atteso che il tempo giocasse contro di lui. «Dopo la vicenda di Enzo Bianco - ha spiegato - è iniziata una denigrazione nei miei confronti da parte di una buona fetta di Movimento. Attacchi che ho trovato personali e ingiustificati, perché io non ho più alcuna carica all'interno del Movimento". «Al Movimento - aggiunge Cancelleri - non andava giù che avessi manifestato sostegno a Bianco, in quanto hanno sempre ritenuto la sua passata azione amministrativa come il male assoluto, la vecchia politica».

Una transizione culturale mai nata, quella del M5s nei rapporti con partner della politica, spesso in continuità con altre epoche e che ha trovato adesso, in questa occasione, una ulteriore conferma.

MARIO BARRESI

Gianca', da Grillo a "Scateno" il penta-diccì tifoso del Ponte (e del «campo larghissimo»)

Eppure - dal 2007, quando urlava in piazza contro il caro-bollette in attesa del primo V-day con i Grilli Nisseni, a oggi, con la mesta uscita dal M5S «distrutto e senza consensi» - lui non è mai cambiato. Giancarlo Cancelleri s'è raffinato nell'estetica (via il pizzetto, belle cravatte, abiti sartoriali) e soprattutto nella tecnica politica. Ma è rimasto «il più democristiano dei grillini», come lo definimmo una decina di anni fa senza che lui, grande capo dei 5stelle di Sicilia, s'offendesse. «Non l'ho mai votata, la Dc, ma mi piace». Stesso patentino ricevuto da un'autorità in materia: Raffaele Lombardo, suo alleato mancato.

«Al movimento ho dato tanto, tutto me stesso», ripete agli amici. E ha ragione, visto che il M5S siciliano lo ha incarnato per un paio di lustri. Ricevendo almeno altrettanto: due volte deputato all'Ars (di cui è stato vicepresidente), ai Trasporti da viceministro con Giuseppe Conte e da sottosegretario con Mario Draghi, più il "reddito di fratellanza" decennale per la sorella Azzurra parlamentare a Roma.

E così, nel giorno del divorzio unilaterale con addebito - «deluso da Conte» e «insultato» da chi prima lo osannava - senza che la controparte lo degni d'un sospiro («Non voglio sparare sulla Croce Rossa», sibila l'eterno rivale Luigi Sunseri; fra i pochi amici l'erede penta-dc Nuccio Di Paola), *Gianca'* è finalmente libero di essere se stesso. Di parlare, e pure d'inciuciare, con chi vuole, senza sentirsi Alvaro Vitali nell'armadio di Edwige Fenech. Come quella volta in cui, lui "pontista" convinto, da uomo di governo si prendei gli insulti del 99,9% dei grillini che sullo Stretto non vogliono né campate né il «tunnel subalveo» del viceministro. «Ma ho convinto Conte a rifletterci», esulta. Ed è tutto vero.

Del resto il dialogo senza tabù è da sempre la sua specialità. Dal «modello Sicilia» con Rosario Crocetta (che l'ha appena sconfitto nel 2012) all'offerta di «un foglio e due penne» rifiutata da Nello Musumeci (che l'ha appena sconfitto nel 2017) fino al «campo larghissimo» anti-FdI concepito con Gianfranco Micciché (e non soltanto), con cui la scorsa estate pensa di entrare finalmente a Palazzo d'Orléans.

Ma "Giuseppi" dice no. Al *famolo strano* e al terzo mandato dell'eterno aspirante governatore in asse col Pd. Un rifiuto ora ribadito al "catanese" Giancarlo (neo-residente per amore di Roberta, psicologa nissena da anni trapiantata sotto il Vulcano) che vuole fare il sindaco. O almeno provarci. Col favore dei primi sondaggi e col benestare di Anthony Barbagallo - indimenticabili le foto da "Thelma&Louise" del primo flirt giallorosso - nonostante l'astio di portavoce (si chiamano ancora così?) e attivisti etnei. Che fanno un salto sulla sedia quando *Gianca'* si presenta, con la sua faccia di flosculo, alla riunione che dovrebbe incoronare l'ex ministra Nunzia Catalfo «candidata d'alto profilo» per convincere Conte a concederle la stessa deroga negata a lui. Ma non demorde. «Un fronte civico progressita allargato ai moderati per battere le destre», la proposta in un'intervista a *La Sicilia* rimasta inascoltata. O quasi. Cancelleri parla con Enzo Bianco e ne diventa l'alfiere. Ma il "patto della pedana", con l'ex sindaco in campo e lui assessore in pectore («abbiamo la stessa idea di smart city»), dura fino allo stop della Corte dei conti. *Gianca'* è già pronto a immolarsi da candidato civico-moderato. Bianco, senza dirglielo, converge su Maurizio Caserta, adorato totem grillino. Il fronte s'allarga, come auspicato da Cancelleri. Aveva ragione. Ma a sua insaputa.

Un vicolo chiuso. Non al dialogo: lo riprende con Giuseppe Castiglione affinché interceda presso Carlo Calenda; l'avvia con i big etnei di Forza Italia, puntando a Renato Schifani.

Ora Cancelleri salta un giro: non sarà candidato, neppure in consiglio. Ma lui non molla mai. È un incassatore e un lottatore nato. «Orgoglioso» d'aver fatto, dal 2000 al 2007, il magazziniere in una ditta metalmeccanica, promosso impiegato tecnico col diploma di geometra, l'ex m5s più potente di Sicilia (adottato da Beppe Grillo, che suole definirlo «un miracolato ingrato: lo avevo accolto come un figlio, portandolo pure a casa mia»; viceré siculo nel regno di Luigi Di Maio, poi mollato per diventare contiano di ferro) è certo d'un biglietto di ritorno nel viaggio dall'altare alla «cruenta polvere».

E ora che fa? Lo danno dialogante - ah, quanto gli piace dialogare - con Cateno De Luca. Che, apprezzò molto l'apertura sul Ponte: «Solo i cretini non cambiano idea!». Ma che poi, nell'ultima campagna elettorale, lo etichettò come «ubriacone delle notti romane, tanto hai l'autista del ministero che ti riaccompagna». *Gianca'* alla corte di "Scateno" per «costruire un percorso bello»? Sì, forse. Ma non subito. «Peggio di Dino Giarrusso, gli è finita...», il perfido commento di un ex adepto dei bei tempi da Marchese del Grillismo.

Twitter: @MarioBarresi

«Il lavoro delle donne vero ammortizzatore per la tenuta del Paese»

Meloni a Milano. La premier non crede nella spinta dei migranti e punta a recuperare occupazione femminile e alla ripresa demografica

PAOLO CAPPELLERI

MILANO. Un aumento degli immigrati ridurrebbe il debito, quindi avrebbe «un impatto importante» sui conti pubblici, è scritto nel Def appena varato dal suo governo. Ma Giorgia Meloni va oltre. Bisogna incentivare le famiglie «a mettere al mondo figli», e puntare sulla «grande riserva inutilizzata che è il lavoro femminile», è la sua ricetta per invertire i trend di demografia e occupazione dell'Italia, un Paese con «un problema di tenuta economica e sociale». La premier indica queste due direttive prima di tuffarsi nei padiglioni del Salone del Mobile di Milano, dove un problema comune agli imprenditori è la difficoltà a reperire manodopera, tappezzieri, materassai, montatori di macchinari, installatori di infissi.

Comode sneaker ai piedi («Solo la Santanché ha il coraggio di venire qui con i tacchi...»), mise per sua stessa ammissione «poco istituzionale», la premier gira per circa un'ora fra gli stand, accompagnata anche dalla sorella Arianna. Visita gli spazi di tre marchi italiani del design, Poliform, Flexform e Porro e va via prima di quanto previsto dagli organizzatori. Ma non va da Silvio Berlusconi, ricoverato al San Raffaele, lontano qualche chilometro, perché i due hanno concordato che «non è il giorno adatto». Nel frattempo, da un'ora, a Roma è scoppiata la polemica politica su Francesco Lollobrigida, nel mirino delle opposizioni per la presa di posizione sulla crisi demografica: «Non possiamo arrenderci all'idea della sostituzione etnica», ha detto il ministro dell'Agricoltura, agitando uno spettro a cui in passato ha fatto riferimento anche Meloni, quando era solo leader di FdI.

A quel punto la premier ha già parlato, prima di tagliare il nastro dell'esposizione alla Fiera di Rho-Pero. Rispondendo anche sul richiamo di Sergio Mattarella all'Europa affinché superi «norme preistoriche» sulla gestione dei flussi migratori. «È un richiamo all'Europa che tutti comprendiamo - l'osservazione di Meloni -. Bisogna conciliare il tema dell'Europa con la difesa degli interessi nazionali. L'Italia con l'attuale governo sta cercando di farlo nel migliore dei modi. Bisogna cercare delle sinergie perché rafforzare l'interesse nazionale italiano significa anche rafforzare un quadro di autonomia strategica europea». Una considerazione che vuole essere "construens", da capo di governo che deve andare oltre e vuole spingere l'Ue a essere più rapida nella sua azione. In quest'ottica, per Palazzo Chigi è cruciale il Consiglio europeo di giugno, e ci si attende un vero cambio di passo sulla gestione delle rotte del Mediterraneo.

La partita interna è doppia, per l'esecutivo. Da un lato la sfida, anche nel centrodestra, sulla stretta alla protezione speciale per i migranti. Dall'altra la riforma del mercato del lavoro, intrecciata alle pensioni. Per Meloni, il lavoro «è l'unico vero ammortizzatore sociale», «per troppi anni si è investito poco sulla natalità» e ci sono «sempre più persone da mantenere e sempre meno persone che lavorano». Poi ci sono i dati Eurostat sulle donne: l'Italia è ultima (assieme alla Grecia) con il 51% di occupate, contro il 64,% della media Ue. «Portando l'occupazione femminile alla media europea e puntando sulla demografia - ha detto - i nostri dati cambierebbero molto».

Mentre «ci si accapiglia sul Reddito di cittadinanza», il ragionamento di Meloni, «le aziende dicono che in 4 casi su 10 hanno difficoltà a trovare manodopera qualificata e per posti di lavoro ottimamente retribuiti». Il governo, ribadisce, non darà sussidi «a chi è in condizione di lavorare», e per le imprese punta sul "più assumi, meno paghi": «Incentivare l'aumento dell'occupazione in rapporto al fatturato» è l'obiettivo della delega fiscale, è tagliando l'Ires, «a patto che il risparmio sia investito in innovazione o nuovi posti di lavoro».

STOP ALLA PROTEZIONE SPECIALE

Stretta sui migranti, il governo alla prova dell'aula

MICHELA SUGLIA

ROMA. Parola d'ordine è «stringere» le norme ora in vigore sull'immigrazione - in particolare sulla protezione speciale che agisce sui richiedenti asilo e sui rimpatri degli irregolari - perché siano un vero deterrente contro gli arrivi di migranti in Italia. Su questo sta lavorando il governo che, dopo aver annunciato di voler presentare propri emendamenti al decreto varato dopo il naufragio di Cutro, oggi intorno alle 14.30 al Viminale vedrà - rappresentato dal sottosegretario Nicola Molteni - i capigruppo di maggioranza, il presidente della prima commissione del Senato, Alberto Balboni e il relatore Andrea De Priamo.

L'esecutivo punterebbe a rafforzare la stretta annunciata dalla premier Meloni dopo la tragedia calabrese in cui morirono 93 persone, condivisa dalla Lega e apertamente rivendicata dal ministro Matteo Piantedosi. Lo fa attraverso emendamenti che portino la firma del governo - tutto, non solo di una parte. Dopo il confronto al Viminale la parola passerà - alle 18 - alla commissione Affari costituzionali del Senato. Molteni ha già spiegato che i nuovi emendamenti serviranno «per affrontare le ulteriori questioni emerse dopo l'emanazione del decreto, tenuto conto della particolare rilevanza del flusso migratorio in atto». Come riferiscono fonti vicine a chi segue il dossier, saranno poche correzioni al decreto, quasi chirurgiche, ma capaci di rafforzare la linea 'stop partenzè e lotta agli scafisti. Sul piede di guerra le opposizioni, schierate al Senato con un centinaio di emendamenti e protagoniste di una protesta, giorni fa, contro una riformulazione del governo introdotta per garantire i rimpatri dei migranti arrivati illegalmente, in cambio di maggiori quote del decreto flussi con i Paesi interessati. A primo acchito gli emendamenti del governo sembrerebbero fare a pugni con quelli già proposti dalla Lega (21 in tutto e che l'ex Carroccio non intende ritirare). Resteranno le limitazioni per ottenere la protezione speciale ma probabilmente, in alcuni casi, saranno più rigide rispetto a oggi.

Potrebbe saltare, invece, la proposta della Lega di creare una struttura di missione, chiamata proprio 'Strutturà e attiva al ministero dell'Interno «con compiti consultivi e di indirizzo» per l'integrazione dei migranti. Il rischio - si ragiona in ambienti di maggioranza - è che sia ridondante rispetto a quel che esiste già e funziona.

LA VISITA DEL CAPO DELLO STATO NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO LUOGO DELLA MEMORIA

Mattarella nel lager di Auschwitz: «Odio e razzismo ancora in agguato»

FABRIZIO FINZI

AUSCHWITZ. Ci sono carnefici e complici. E ci sono quanti lavorano per far dimenticare l'orrore della Shoah facendola scivolare in un passato nebuloso dove, indistinti, vagano colpevoli e vittime: sono gli «araldi dell'oblio». Ecco, è in queste parole il senso vero della visita del presidente della Repubblica ad Aushwitz.

Una tappa obbligata e fortemente voluta nel campo nazista in territorio polacco, simbolo della più impensabile assenza di umanità che ha avuto la sua più alta espressione nel nazismo. Ma per Sergio Mattarella la visita tra Auschwitz e Birkenau - partecipata con una commozione che rasenta l'incredulità - ha anche un obiettivo politico, di strettissima attualità: contrastare se non un vero negazionismo certamente un crescente subdolo tentativo di annacquare la forza della realtà storica.

«Oggi più che mai, la memoria dell'Olocausto rimane un monito perenne che non può essere evaso», premette partecipando alla Marcia dei vivi che ricorda ogni anno le vittime dell'Olocausto. Davanti a migliaia e migliaia di giovani seduti nei prati di Birkenau il presidente va oltre e attualizza il suo ragionamento con una precisazione che sembrerebbe scontata ma, soprattutto in Italia, non lo è più del tutto: «Bisogna fare memoria dei milioni di cittadini assassinati da un regime sanguinario come quello nazista che, con la complicità dei regimi fascisti europei che consegnarono i propri concittadini ai carnefici, si macchiò di un crimine atroce contro l'umanità».

È proprio l'inciso sui regimi fascisti a dare senso e corpo al ragionamento del capo dello Stato, quasi costretto dagli eventi a dover ricordare l'abietta e incancellabile responsabilità del fascismo italiano. Niente revisionismi storici, quindi. I fatti parlano ancora e seppur spiacevoli vanno ricordati, metabolizzati e mai negati. «Né oblio né perdono», aggiunge Mattarella ripetendo che bisogna essere ad Auschwitz per continuare a dire instancabilmente «mai più!».

Accompagnato dalle sorelle Bucci, Tatiana ed Andra, tra le poche sopravvissute all'Olocausto ancora in vita, Sergio Mattarella ha visitato alcuni padiglioni della morte e ne è rimasto sconvolto come capita a chiunque visiti il campo: «Vedere quelle scarpette dei bambini, dei neonati sono cose inimmaginabili e bisogna continuare a ricordare e bisogna ricordare che quello che vediamo è una piccola parte», ha spiegato.

Il fil rouge del pensiero di Mattarella è evidente: da tempo il Quirinale legge con preoccupazione segnali interni ed esterni all'Italia che mostrano un affievolimento delle lezioni della storia, in un quadro internazionale che riporta in vita, come ha detto più volte «fantasmi del passato». Ecco perché anche oggi ha voluto ricordare come «l'odio, il pregiudizio, il razzismo, l'estremismo e l'indifferenza, il delirio e la volontà di potenza sono in agguato».